Drammatica udienza al processo alla Corte d'Assise di Belluno

Il giovane sicario di Alleghe accusa i Da Tos di correità nei delitti

Come furono massacrati i Del Monego - Nega tutto Aldo Da Tos, l'uomo sospettato di aver ucciso la moglie e averne gettato il corpo nel lago

BELLUNO — Il banco degli imputati. Da sinistra Aldo Da Tos (di cui si intravvede solo il capo sporgere dalla sbarra), Giuseppe Gasperin, Pietro De Biasio e Adelina Da Tos (Telefoto)

(Dal nostro inviato speciale)

BELLUNO, 6 — Quella che fino a ieri poteva ancora sembrare una spericolata ricostruzione giornalistica, una allucinante pagina da romanzo giallo, stasera si è trasformata in una dura, tremenda, impressionante incriminata di correità: Giuseppe Gasperin, il giovane sicario di Alleghe, ha confessato tutto. Ha ammesso di essere partecipato, la notte del 18 novembre 1946, all'assassinio dei coniugi Luigia e Luigia Del Monego. Ha accennato che è stato ricompensato con centomila lire in quattro anni.

Il processo per i delitti di Alleghe è dunque incamminato sul tracciato stabilito dall'istruttoria, nonostante il tentativo compiuto stamane dalla difesa di deviarlo su un binario morto.

Aperta l'udienza alle 9.15, il presidente dott. Alborghetti riassumeva cronologicamente i fatti, da quel mattino del 9 maggio 1933 in cui Emma De Ventura venne rinvenuta spezzata nella camera numero sei dell'albergo Centrale di Alleghe, sino all'estate del 1958 in cui gli attuali quattro imputati vennero tratti in arresto, dopo che altri tre cadaveri avevano insanguinato le strade e il lago del paese.

Subito dopo l'avv. D'Avello, appoggiato dall'avv. Meglioli, chiedeva una nuova perizia medico-legale, che dovrebbe accertare che Emma De Ventura e Carolina si sono tolte la vita. L'avv. Campeis, difensore di Gasperin, sollecita una richiesta di un servizio psichiatrico per il suo protetto. Naturalmente, la parte civile e il pubblico ministero si opponevano a tali richieste, che avrebbero bloccato subito ogni possibilità di proseguire il dibattimento. E le eccezioni, dopo un'ora di permanenza in camera di consiglio, accantonava la richiesta, riservandosi di riesaminarla, eventualmente, quando l'andamento della causa ne rivelasse la necessità.

Alle 16.30, quando il presidente Alborghetti faceva allontanare i tre della famiglia Da Tos per la deposizione di Gasperin, l'attenzione nell'aula era al culmine. Nero di capelli, tarchiato, con i tratti del viso regolari ma piuttosto marcati, Giuseppe Gasperin saliva lo cancello. E' un giovane montanaro che oggi conta 35 anni.

Nel periodo della guerra Pietro De Biasio, che faceva dei lavori per la « Todt » ma era pure in contatto con le formazioni partigiane cattoliche della zona, lo aveva in montagna. Lì prese confidenza con le armi, ed anche con la morte. Dopo la liberazione, non trovò un lavoro stabile. Teneva un po' di contabilità all'Enal, gestito dai Del Monego, e faceva dei servizietti per De Biasio, che su di lui manteneva un forte ascendente. In soffitta, conservava la sua pistola, una Beretta calibro 9.

Gasperin parla per brevi frasi concise.

« Una settimana prima dei fatti — racconta — Da Tos e De Biasio mi avvicinarono. De Biasio mi disse che dovevo andare con loro, per regolare certi conti con i Del Monego. La domenica successiva, nel tardo pomeriggio, li ritrovai. De Biasio mi diede appuntamento per le sette, quando i Del Monego avessero chiuso lo spaccio. Mi ordinò di portare la rivoltella. Sparentato, chiesi il perchè.

Va bene così, mi rispose. La sera, di ritorno dalla fidanzata, volevo dare la rivoltella ad uno di loro. De Biasio mi ingiunse di tenerla, se non volevo fare io la fine riservata ai Del Monego. In questo modo venni a sapere soltanto allora, che il conto da regolare era definitivo. Dovevamo uccidere quei due, perchè essi avevano minacciato di rivelare quel che sapevano circa la morte di Carolina Fonzari, avvenuta tanti anni prima. Anche a me, una volta, l'avara Del Monego aveva confidato che in quella lontana notte lei aveva visto Aldo Da Tos che portava sulle spalle il cadavere di sua moglie per buttarlo nel lago. Io dovevo sparare a Luigi, alla donna avrebbe pensato De Biasio.

Preso dal panico, accettai di obbedire. Mi appostai vicino all'ortomatorio in vicolo La Vor. De Biasio e suo cognato un poco più in alto, verso il lago. Quando vedevo spegnersi la luce allo spaccio, dovevo dare un colpo di tosse. Uno di loro allora avrebbe rotto la lampadina sul vicolo. Così accadde. I Del Monego vennero avanti, discosti qualche passo l'uno dall'altro. Lui si fermò all'ortomatorio, lei proseguì verso casa che distava una trentina di metri. Un istante dopo, sentii voci di lei, di De Biasio e di Da Tos. Poi la donna urlò: 'Cristo! Giuso!', e in quel mentre echeggiarono due colpi. Suo marito uscì dall'ortomatorio e mi passò davanti, mentre De Biasio risaliva il vicolo verso di me. Ebbi paura di ciò che mi sarebbe accaduto se avesse dubitato. Allora estrassi la rivoltella e sparai un colpo alla nuca di Luigi. Poi fugai subito a casa ».

Giuseppe Gasperin ha finito, col tono sommesso dell'inizio. Ora deve rispondere al fuoco di fila delle contestazioni. E' chiaro il suo proposito di respingere da sè almeno l'ipotesi della rapina. Nega così che fosse esistito un accordo, secondo cui la borsa con l'incasso dell'Enal sarebbe spettata a lui con compenso, e nuovamente nega di averla avuta subito dopo il fatto. Avrebbe invece di aver ricevuto, in quattro volte successive, centomila lire dalle mani di De Biasio, che gli consegnava il denaro con l'ammonimento di tacere e altrimenti parte?

Giudice a latere: Ma perchè De Biasio si rivolse a lei per uccidere il Del Monego? Forse perchè proprio a lei Luigia Del Monego confidò di conoscere il segreto della morte di Da Tos?

Gasperin: Sì, credo di sì.

Giudice a latere: Quando cominciaste ad avere paura del De Biasio? Prima o dopo aver ricevuto quelle confidenze?

Gasperin: Dal momento in cui venni a conoscerle.

Una breve pausa della udienza interrompe l'insopportabile tensione provocata dalla drammatica deposizione di Gasperin. Si riprende con Aldo Da Tos. E' grigio pallido, spaurito. Parla a monosillabi, o anche accennando col capo. Il suo è un interrogatorio penoso. Nega tutto, a partire dalle sue ampie dettagliate confessioni. Quando il presidente gli chiede: « Ma perchè avete detto al giudice istruttore di essere stato voi ad uccidere vostra moglie ed ora lo negate? », risponde in un soffio: « Io sono innocente ».

MARIO PASSI

Tre vittime erano romani dipendenti dell'Alitalia

Cinque morti in un tremendo scontro fra due automobili sulla Milano-Como

Lo scoppio di un pneumatico ha provocato la tragedia — L'unico superstite si trova moribondo all'ospedale — Una delle vittime era un contrabbandiere ricercato dalla polizia — Come si è svolto l'incidente

(Dal nostro inviato speciale)

COMO, 6. — Cinque persone hanno perso la vita, la notte scorsa, nel tremendo scontro fra due automobili Aurelia che viaggiavano a 150 all'ora al trentesimo chilometro dell'autostrada Milano-Como. Quattro sono morte sul colpo, la quinta è deceduta più tardi, in un lettino del pronto soccorso dell'ospedale S. Anna, mentre i medici di turno le apprestavano le prime cure. Nello stesso ospedale è ricoverato in gravissime condizioni lo studente Silvano Cagnola, di 24 anni, abitante a Cassano.

Ecco i nomi dei morti: Guerrino Gianotti, di 36 anni, abitante a Gallarate in via Purcelli; Giancarlo Fioroni, di 28 anni, nato ad Assisi e residente a Roma; Gianni Pasqualotto, di 25 anni, nato a Masi di Padova e residente a Roma; Italo Caligo, di 27 anni, nato a Montecale Cellina e pure domiciliato nella capitale; il quinto morto, secondo la carta di identità che gli è stata trovata in una tasca del vestito ridotto a brandelli e risultato in un primo momento Elio Zerbini, di 39 anni, abitante a Milano, successivamente il morto è stato identificato per Elio Festari.

Tre delle vittime e precisamente il Fioroni, il Caligo e il Pasqualotto erano assistenti di volo dell'Alitalia. Si trovavano sull'Aurelia targata VA 36974 che svolgeva servizio di rimessa per conto dell'Air pullman di Gallarate e che era guidata dall'autista Gianotti. Con loro era lo studente Cagnola. L'auto era stata noleggiata dai tre amici: erano nel nord per una breve vacanza e avevano voluto recarsi in gita a Campione. La sciagura è avvenuta mentre stavano tornando dalla Svizzera.

Sull'altra vettura, targata Torino proveniente da Milano e diretta verso Como, viaggiava solo il Festari.

L'incidente è avvenuto probabilmente a causa dello scoppio di un pneumatico dell'auto con la comitiva che sbandata proprio nel momento in cui dalla direzione opposta arrivava la macchina con la targa torinese: l'urto è stato inevitabile e violentissimo a causa della velocità elevata. La vettura del Festari è piombata addosso all'altra come un proiettile: le carrozzerie si sono letteralmente sfasciate. Lo ammasso di rottami è stato trovato a una trentina di metri dal luogo dello scontro, in direzione di Como: il tetto della macchina di Torino è volato per un centinaio di metri ed è stato rinvenuto nella tarda mattinata sul greto del torrente Lura. Pezzi di lamiera e di motore sono stati scagliati tutto attorno, sull'asfalto e nei boschi di rovi che costeggiano, in quel punto, l'autostrada dei laghi.

Il corpo dello sventurato Festari, dopo essere stato schiacciato contro il cruscotto e stato sbalzato dalla vettura scoperchiata ed è finito in mezzo alla strada a 30 metri di distanza. Il Gianotti, che era alla guida dell'altra auto, è rimasto schiacciato contro il volante, con i piedi imprigionati nella pedaliera. Anche il Fioroni — sedeva accanto all'autista — ha avuto il torace schiacciato tra il sedile e il cruscotto. Il Cagnola, il Caligo e il Pasqualotto, che si trovavano sul sedile posteriore, venivano sbalzati sul selciato; il corpo del Caligo è rotolato a lato della strada ed è finito in fondo alla scarpata. La terribile scena dell'incidente è stata scorta qualche minuto dopo (erano da poco trascorse le due) da alcuni automobilisti che davano immediatamente l'allarme. Sul posto sono giunti gli agenti della stradale di Como al comando del capitano Bertuzzi, i carabinieri di Fino Mornasco e autolettighe della Croce Rossa. Per quattro persone non vi era più nulla da fare.

Su una autolettiga sono stati caricati Silvano Cagnola e Giovanni Pasqualotto: all'ospedale S. Anna, purtroppo, quest'ultimo ha cessato di vivere, i medici stanno ora lottando per strappare alla morte il giovane.

Un vero e proprio colpo di scena si è verificato — come abbiamo detto — in un secondo tempo quando, iniziate le indagini per accertare le cause dell'incidente, si è scoperto che l'auto proveniente da Milano aveva le targhe diverse, quella anteriore era TO 293073, quella posteriore TO 290373. Il documento trovato addosso all'autista è risultato contraffatto. Approfondite le indagini, si è conosciuto che il nome del morto non era Elio Zerbini, Bensì Festari, abitante a Milano in via Antonini 31-12. Il Festari, il cui nome era stato fatto anche nel corso del processo della banda di via Osoppo, era ricercato dalla polizia dovendo scontare tre anni di reclusione inflittigli a causa di un contrabbando di sei milioni di merce.

Questo elemento e le dichiarazioni degli addetti al casello, secondo i quali una auto di quel tipo entrava ogni notte sull'autostrada, fanno ritenere che il Festari, che lascia due figliole e la moglie in stato di gravidanza, continuasse l'attività di contrabbandiere.

CLEMENTE MAZZINI

Giancarlo Fioroni

Gianni Pasqualotto

Italo Caligo

Altre persone morte sulle strade in un giorno

Fra la serata di martedì e la mattina altre sei persone hanno perduto la vita in seguito a incidenti avvenuti sulle strade. Nel mese Sulla nazionale Bolzano-Merano ha trovato la morte alle 11,00 un ciclista di strada la signora Ada Tranquilli, insegnante moglie del generale Oreste Bisciola, residente a Merano. Sulla Torino-Cuneo il 18enne Giovanni Lucano è caduto sotto la bicicletta in seguito a un tamponamento di un motoscooter. Il giovane è morto sul colpo. Altre sciagure si sono avute a Biella, Pietro Ch... e Sessa Aurunca.

Scarcerato solo ieri

Detenuto 23 anni perchè offese il re!

Si tratta di un barbiere siciliano che nel '37 gridò: « A morte Vittorio Emanuele III »

(Dalla nostra redazione)

GENOVA, 6 — Un barbiere arrestato il 19 giugno 1937 per aver gridato « A morte Vittorio Emanuele III! » e « Viva la repubblica » e quindi condannato a quattro anni e mezzo di reclusione per vilipendio al Capo dello Stato è stato scarcerato soltanto adesso e solo per l'intercessione del Presidente della Repubblica.

L'incredibile vicenda ha avuto come infelice protagonista Antonio Tralongo, un siciliano nato 48 anni or sono in provincia di Siracusa.

Nell'estate del '37 l'allora giovanissimo barbiere si trovava nella nostra città insieme con un gruppo di amici. Passarono la serata nei bar della zona portuale bevendo abbondantemente, poi il discorso scivolò in politica ed Antonio Tralongo prese di esporre le proprie idee sulla situazione italiana dell'epoca. « La colpa di tutto è di sua maestà il re » — esordì — e procedette diffondendosi in salaci commenti all'indirizzo del piccolo monarca. Poi l'improvvisato comizio si sciolse. Due individui, — forti baffi e scarpe gialle — che avevano ascoltato con aria sorniona il discorso si misero però ai fianchi dello sfortunato giovane e lo condussero in questura.

La denuncia del reato era grave e circostanziata: vilipendio di sua maestà e della nazione. Il processo si svolse con la condanna dello sfortunato barbiere a quattro anni e sei mesi di reclusione.

Da allora — 4 febbraio 1938 — Antonio Tralongo non ha più ottenuto la libertà sino ad oggi. Durante il processo il difensore del barbiere aveva chiesto che l'imputato fosse sottoposto a perizia psichiatrica e l'istanza venne accolta ma solo dopo la sentenza. Il giovane venne inviato al manicomio di Reggio Emilia e di qui in Sicilia al manicomio di Barcellona. I medici siciliani non seppero decidere sulle condizioni psichiche del Tralongo e lo inviarono al carcere di Messina. Poi fu un susseguirsi di viaggi da Messina a Barcellona in uno dei quali qualcuno si prese il « fascicolo » riguardante il Tralongo qualificato burocraticamente come « antitaliano ». Nel dubbio il giovane barbiere venne allora rinchiuso definitivamente in manicomio.

A Barcellona il giovane continuava a proclamarsi sovversivo, ma non era ascoltato: quasi tutti i pazzi ripetono la stessa cosa. Passarono così anni, la guerra, i bombardamenti, la Liberazione, la repubblica e finalmente nel '57 i medici accertarono che il paziente Tralongo era guarito. Dimesso dal manicomio il Tralongo venne affidato alla famiglia della cui... doveva essere... e... per... di sua maestà. Tutti i suoi... suppliche, le proteste che egli... vivva da decenni in repubblica, la legge doveva essere rispettata.

Dovettero passare altri anni prima che un decreto del Capo dello Stato concedesse la grazia, quando ormai ad Antonio Tralongo restavano solo tutto ciò che ha mai di vecchio... da scontare.

PAOLO SALETTI

Un pazzo fracassa la casa del sindaco

ACQUI, 6. — Il 47enne Michele Pernigotti, colto da crisi di pazzia, ha fatto irruzione nell'abitazione del sindaco cav. Tommaso Parodi ed ha fracassato gli oggetti capitatigli sottomano. Quindi è corso alla stazione ferroviaria e, dopo aver sfasciato il telefono del dirigente ha cercato di azionare le leve del quadro dei comandi. Infine si è inoltrato nei binari, proprio mentre stava per sopraggiungere il diretto per Alessandria.

Il capostazione riusciva, però, a fermare in tempo il convoglio. Poco dopo un gruppo di volenterosi, con due infermieri della croce rossa hanno immobilizzato il folle, legandolo alla barella.

Il Pernigotti è stato trasferito al civico « Psichiatrico ». Venti anni fa era già stato ricoverato in manicomio.

Il processo di S.M. Capua Vetere

Una nuova perizia sul fucile che avrebbe ucciso Carnevale

(Dal nostro inviato speciale)

SANTA MARIA C.A., 6 — [illegible]

MARIO PASSI

LA ENCICLOPEDIA UNIVERSALE CURCIO

DELLE LETTERE DELLE SCIENZE DELLE ARTI

completa in 8 VOLUMI

ordinata alfabeticamente secondo la tradizione classica

L'opera di oltre 6.400 pagine, in grande formato (16x22), interamente stampata in carta patinata, contenente 108 000 voci, 8.000 illustrazioni in nero, 256 tavole in 8 colori, 39 carte geografiche, rilegata in piena tela e oro, con sopraccoperte a colori plastificate, posta in vendita al prezzo miracolo di

L. 30.000

è pagabile con L. 3000 contro assegno e 18 rate mensili di L. 1500 cadauna oppure con L. 27.000 in contanti e viene inviata immediatamente all'atto del primo versamento.

Potrete consultare l'opera presso le migliori librerie, le Agenzie Curcio, l'Editore Curcio e a Carsica, 4 - Roma

gratis e senza alcun impegno da parte mia il prospetto illustrato a colori dell'Enciclopedia Universale Curcio.

Inviatemi gratis e senza alcun impegno da parte mia il prospetto illustrato a colori dell'Enciclopedia Universale Curcio.

Nome _____

Cognome _____

Via e numero _____

Città e provincia _____